I COMUNI

DELLA

VALLE DI ROJA E DI BEVERA

ANNESSI ALLA FRANCIA

NOTIZIE COROGRAFICO-STORICHE

DELL'AVVOCATO

P. L. CAIRE

TORINO, 1880

STAMPERIA GAZZETTA DEL POPOLO.

AL LETTORE

Queste brevi pagine — come il titolo annunzia — non aspirano alla pretesa di tracciarti la storia precisa e completa dei menzionati Comuni della valle di Roja. Se il diligentissimo storiografo delle Alpi Marittime, Pietro Gioffredo, potè, malgrado le sue pazienti e lunghe indagini, tramandarci solo poche memorie in proposito, niuna meraviglia che le esigue mie forze siano riescite a raccogliere una ben scarsa messe, dopo il lasso di due secoli dacchè egli scrisse, dopo che vari documenti sono affatto scomparsi dagli archivi dei Comuni, o sia per incuria degli amministratori, o sia per causa dei seguìti rivolgimenti militari e politici. Il mio scritto sarà pago se varrà a far conoscere viemeglio agli Italiani un lembo di terra, che è parte integrante del suolo nazionale, che ha una splendida italianità geografica, storica ed etnografica, benchè per inesorabile fato da quattro lustri sia da noi diviso, e sembri fatalmente dimenticato..... Non vuolsi con ciò rinnovare intempestive recriminazioni, nè tanto meno ridestare altre questioni di « Italia irredenta. » *All' Italia nostra basti il provvedere ognora con dignità ai proprii interessi, e alla sua sicurezza esterna, fidente negli amici, ma più nelle sue forze e nel suo diritto.....*

P. L. CAIRE.

I.

UNO SGUARDO ALLA VALLE

Il Colle di Tenda. — La Roja, sue sorgenti, suo corso e sbocco. — L'antica via Nazionale. — Il Colle di Brois ed il Colle di Braus — San Dalmazzo di Tenda. — I bagni — La valle di Briga. — La Bionia. — La miniera di Vallauria. — Il Mombego — I laghi. — Il Colle di Marta. — Malamorte. — La catena primaria di Raus - Autione - Milleforche - Il Colle di Forcoin. — La Roja francese e la Roja italiana. Un portento di assurdità — I nove comuni dell' intiera valle — Importanza strategica ed economica della valle Rojana — La Ferrovia Cuneo-Nizza (in nota).

Il viaggiatore che dal Piemonte movesi alla volta di Francia traverso le Alpi marittime e l'antico contado di Nizza, valicato dopo lunga e faticosa salita per gli innumeri giri l'erto colle di Tenda, ossia di Cornio (1), vede dileguarsi a poco a poco gli ubertosi piani, e lasciando a tergo la piccola, fresca e rigogliosa valle di Vermenagna, mira quindi succedersi un'altra più angusta valle, più bella ed incantevole di nuova e selvaggia bellezza. La Roja che le dà il nome, povera d' acque, ricca abbastanza d'onore (2), trae le umili sorgenti presso le falde meridionali di quel colle, scavasi il letto fra continui mucchi di sassi e macigni che precipitano dai circostanti dirupi, ed ingrossata nel suo corso da parecchi torrenti, travolge i flutti azzurri e spumeggianti per considerevolissima china fino alla

foce sotto le vetuste mura della città di Ventimiglia, in seno al Ligustico mare. La valle non avanza in longitudine cinquanta chilometri, procedendo secondo il corso del fiume da Nord verso Sud, da Tenda a Breglio, e poscia piegando alquanto sotto Breglio, al Sud-Est. È percorsa sul destro lato fino al sobborgo di Giandola dall' ampia via nazionale da Cuneo a Nizza, la quale scavata su granitiche e calcaree roccie che s'ergono verticalmente d'ambo i fianchi sul fiume, e sostenuta qua e là ad archi longitudinali, è meraviglia dell'arte e testimone insieme imperituro della munificenza dei Principi Sabaudi (3). Da Giandola la detta via, abbandonando il corso del fiume, risale per il colle di Brois che conduce a Sospello, e pel successivo colle di Braus fino alla Scarena, e quindi alla vaghissima città capoluogo delle Alpi marittime. Cogli orrori alpestri e l'aridità dei monti, le cui vette di rari pini si ammantano, fa gradito contrasto l'amena oasi di San Dalmazzo di Tenda, distante quattro chilometri da questo comune, locata sulle sponde della Roja, già sede d'un convento di frati agostiniani, ora delizioso giardino ed albergo confortevole ai valetudinari ed a chiunque sfuggendo gli ardori estivi, ivi cerchi refrigerio di aure salubri, fra l'ombre romantiche e le naturali bellezze del sito (4).

Da San Dalmazzo piegando a sinistra, un breve ponte immette nella pastorizia valle di Briga, bagnata dalla Levenza, coronata dai ripidi gioghi del colle Ardente, del Tanarello, del Saccarello e del Bertrando. Rivolgendosi poi a destra, ecco la valle pittoresca della Bionia, grossa fiumana che si precipita dal colle dell'*Inferno,* ed attraversa la regione della *Vallauria*, sede dell'antichissima miniera di piombo argentifera che da questa prende il nome (5). Quinci spicca maestoso il Mombego, alto ben 2875 metri sul livello del mare, creduto erroneamente da taluni geografi il monte più elevato delle Alpi marittime, e superato dal picco di Clapier, che ascende ai 3046

metri e dalla cima dei Gelas, che raggiunge i 3200. I laghi d'*inferno* o delle *meraviglie*, che inferiormente al Mombego si distendono, sono degno oggetto della curiosità e delle studiose ricerche degli alpinisti (6).

Nel contrafforte che la Roja divide dall'Argentina, o fiumara di Taggia, sorge il colle di Marta, alto 2140 metri, memorando per diverse fazioni militari e specialmente per le gloriose battaglie combattutesi dall'esercito Sardo nelle guerre della prima repubblica francese. Di fronte alla rôcca già famosa di *Saorgio*, che le strette e cavernose gole della valle signoreggia, miransi le ignude balze di Malamorte coi ruderi dell'antico suo forte. Ed in fondo alla fertile valletta di Cairosso spunta in direzione Nord-Sud la catena formidabile di Raus, Autione, Milleforche, natural baluardo d'Italia, ove l'orgoglio de' francesi fu più volte rintuzzato dalle armi del piccolo Piemonte..... ed ora ceduto in balia di quel medesimo straniero, in forza del nefasto trattato del 24 marzo 1860.

Il colle di Forcoin separa infine la Roja là ove in angusto e profondo letto le sue acque raduna, dalla valle della Nervia che le corre parallela e fin presso il medesimo suo sbocco di Ventimiglia.

Mercè l'insensata delimitazione imposta all'Italia da quella convenzione, venne alla Roja stranamente decretata una duplice nazionalità, per cui essa nascendo italiana, diventa nel suo mezzo francese, e ritorna quindi italiana coi comuni di Piena ed Airole (7).

L'intiera vallata, nella quale qui comprendiamo pure la piccola valle dell'affluente Bevera, che orograficamente ed idrograficamente le appartiene, abbraccia una popolazione di oltre i diciottomila abitanti, divisa in dieci comuni, di cui sei, cioè Fontano, Saorgio, Breglio, Sospello, Molinetto e Castiglione furono ingiustamente devoluti alla Francia, e gli altri quattro, Tenda, Briga, Piena, Airole rimasero all'Italia.

Se la valle di Roja è eminentemente strategica ed indispensabile nella sua integrità alla sicurezza esterna del nazionale territorio, ella è altresì non meno importante pel commercio del nostro paese, siccome quella che forma la più diretta comunicazione delle provincie subalpine col Mediterraneo, e il transito necessario del numeroso bestiame e degli altri doviziosi prodotti che da queste si scambiano colle merci di Francia ed oltre (8).

NOTE.

(1) La sommità dal passaggio del colle misura in altezza metri 1795 sul livello del mare. Colla vettura postale se ne compie il tragitto in quattro ore nei tempi normali, ma nell'inverno, allorquando imperversa il turbine della *tormenta*, il varco che effettuasi sulle slitte rendesi assai difficile e periglioso. Nel versante Sud due case di ricovero pei viaggiatori sono tuttora mantenute dall'Amministrazione dell'Opera dei Ss. Maurizio e Lazzaro. — Ai primi svolti della strada sopra Limone ed agli ultimi sopra Tenda si scorgono i cantieri dei lavori del traforo in corso.

(2) È menzionata da Plinio il Giovane nella sua descrizione della Liguria al libro III col nome di *Rutuba: Flumen Rutuba, oppidum Albium Intemelium.* Vuolsi tal nome derivatole *a ruendo* a cagione dell'impeto del suo corso. — Presso gli antichi scrittori e geografi vien pure designata *Rodoria, Rodigia, Rodia, Rotta.*

(3) Carlo Emanuele il Grande iniziava la prima via nel 1591, e Vittorio Amedeo III nel 1780 la compiva, ampliandola quale ora si trova. Ciò attestano due iscrizioni latine incise nella roccia sulla sinistra del fiume:

Publ. Cism. ac Citramont. ditionis bono
Ital. ac totius orbis commodo
Inviis utrinq. Alpium maritim.
Præcipitiis ferro flammaq. præcisis
D. Car. Emmanuel I Sabaud. Dux
P. P. P. P
Pace belloq. feliciss.
Proprio motu, proprio sumptu prop. industria
Hanc viam basil. perfecit.

Victorius Amedeus III Rex Sardiniæ
Utilitati publicæ semper intentus
Ad expeditiorem per Provin. Subalp. inalpinasque
Mercium comportationem ab ora maritima
Singulari providentia et mira constantia
Viam hanc a Carolo Emman. I Sabaudiæ Duce
Sarcinariis jumentis pridem apertam
Rupibus excisis, asperrimis montium jugis aequatis
Pontibus impositis, aggeribus substructis
Latam ped XVIII agendis vehiculis aptissimam
Et in planitiem fere redactam
A Lumone M. P. XLV Nicœam usque
Deduxit, munivit.

Quest'ultima iscrizione era dapprima scolpita sulle roccie del lato destro e sopra la strada nazionale, come tuttora si può scorgere dalle vestigia rimastevi. Venne distrutta dalle milizie francesi della prima repubblica, allorchè irruppero per la valle di Roja in Piemonte a recarvi le nuove *libertà* e ad abbattere ogni monumento *de' tiranni* (stile dell'epoca) dimenticando troppo facilmente come la devozione e la gratitudine verso il sovrano scolpite nel cuore de' suoi popoli siano monumenti imperituri, che sfidano il ferro ed il fuoco di qualsiasi nemico invasore.

(4) San Dalmazzo è all'altezza di metri 650 sul livello del mare. Lo stabilimento balneario non possiede sorgenti d'acque minerali, ma offre ai visitatori molti comodi e vantaggi, mercè le cure del proprietario signor Grandis, il quale nulla tralascia per abbellire ogni anno di più i locali suoi, cosicchè vi affluiscono ognora molte famiglie forestiere di vari paesi e nazionalità. — Nell'antica cappella del convento (ora ridotta a magazzino) giaciono inonorate le ossa del maggior poeta sacro d'Italia, G. Battista Cotta di Tenda.

(5) Questa miniera consta di molte gallerie che procedono in direzione Ovest-Sud; una di esse conserva il nome di *Saracina*, perchè difatti i Saraceni che nel IX secolo infestavano le Alpi Marittime, già l'avevano scavata. Subì varie vicende e nel 1794 fu ceduta dal Governo francese a' privati, ed è proprietà del signor Grandis che l'ha concessa in affittamento per parecchi anni alla società inglese *Taylor e Compagnia.*

(6) Sono in numero di nove e di varie dimensioni, benchè non molto estesi. L'orridezza delle gole che li rinserrano ed il color tetro delle acque prive di pesci spiegano l'appellativo di *Inferno*. Il nome delle *meraviglie* poi deriva da certe bizzarre figure che s'ammirano scolpite sui sassi che li circondano, e che una vecchia tradizione pretende fatte dai soldati di Annibale, quando valicavano le Alpi!

(7) La nuova frontiera, scrive egregiamente in proposito il cav. professore C. Peroglio, già direttore del Circolo Geografo Italiano di Torino — « *non*

« *ha in sè nulla di buono, e possono sfidarsi, non che altri, quegli stessi che* « *l'hanno imposta e quelli che se la lasciavano imporre, a provare che essa* « *non è un prodigio di assurdità, da qualunque lato la si voglia considerare,* « *etnografico, geografico, doganale, militare.* » (*Bollettino del Circolo geografico*, fascicolo 3°, anno 1873). Vedi pure il nostro opuscolo sul *Limite naturale d'Italia ad occidente.* — Torino, Negro, 1869.

Torna acconcio però qui il rammentare che lo stesso ministro Cavour, appena accortosi del grave errore in cui lo si era indotto, tentò di riacquistare una buona parte del territorio ceduto, ma « *la perfidia e l'ignoranza de' suoi agenti* — così afferma l'illustre autore della Storia della diplomazia del Piemonte, Nicomede Bianchi — *strozzarono tali tentativi fin dal loro nascere.* » Ella è cosa notevole poi, come nei primi anni che susseguirono l'annessione di Nizza, il Consiglio generale delle Alpi marittime abbia reiteratamente espresso il suo voto per una *più logica ed equa* rettificazione di confine ...

(8) Sotto il rapporto commerciale-economico non ha bisogno d'essere dimostrata l'importanza della progettata ferrovia da Cuneo a Nizza per la valle di Roja, che assai già prima del 1860 il ministro Cavour avea in mente di attuare. Ma le ragioni strategiche, dopo la fatale annessione, furono sempre un serio ostacolo all'esecuzione del progetto stesso. La Francia si rifiutò finora ostinatamente a far decretare — come via *nazionale* — il compimento d'un breve tronco di strada carrozzabile da Breglio al confine italiano lunghesso la Roja, quantunque sia necessarissimo ai vitali interessi di quei valligiani, ed il Governo nostro abbia da molti anni aperto il resto della strada dalla sua frontiera sino a Ventimiglia. Ciò posto è facile comprendere come a più forte ragione la Francia si opponga ad una linea ferroviaria lungo la Roja con sbocco a questa città. Essa favorirebbe invece un'altra linea che da Cuneo-Tenda immettesse nella valle di Bevera e quindi del Paglione pei colli di Brois e Braus, ma a questo tracciato non consentirebbe giammai il nostro Governo perchè contrario agli interessi nostri, perchè escluderebbe tutto il territorio e litorale Ligure. Fu escogitato un altro progetto di linea per la valle di Nervia, e questo dal lato strategico vantaggierebbe certamente l'Italia, ma sarebbe di difficile ed assai più costosa esecuzione, come ben ha dimostrato l'egregio deputato G. Battista Borelli, che coi suoi lodati opuscoli si è fatto strenuo campione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Laonde noi crediamo che ad eliminare ogni difficoltà dovrebbero prima di tutto i due Governi amichevolmente intendersi per una più equa rettificazione di confine, che però in nulla dovrebbe pregiudicare la questione della rivendicazione del territorio nizzardo.

II.

FONTANO

L'estremo limite d'Italia e la diplomazia. — La mendicità. — Fontano novello comune. — Popolazione. — Chiesa parrocchiale. — Un sonetto. — Uffici ed istituti del paese. — Indole degli abitanti. — Le donne. — Un baluardo della grande nazione. — Prodotti del suolo.

A otto chilometri circa dal capoluogo-mandamento di Tenda (1), proseguendo la strada nazionale, lungo la destra riva della Roja, s'incontra una breve lapide, locata a mo' di para-carro, la quale porta scritto da un lato *Italia*, e dall'opposto *France*. È questo il segno unico che al meravigliato passeggiero addita il repentino mutamento di nazionalità, l'estremo limite del bel suolo italico, architettato da quella nuova, onnipotente scienza: *la diplomazia!*

Pochi anni or sono sorgeva in quel luogo un cartello dicente: *La mendicité est interdite dans les Alpes maritimes*, parole ora cancellate dalle intemperie e che potevano essere giusto e salutare avvertimento anche al paese nostro in cui pur troppo la piaga della mendicità fa così lurida mostra di sè, tuttochè dalle leggi proscritta (2).

Oltrepassato d'un chilometro appena il confine, la valle va allargandosi e rivestendo più ridente aspetto. Ai castagneti già si frammischiano gli ulivi, i campi, gli orti fruttiferi; —

spunta la cima d'uno svelto campanile, poi alcune case biancheggiano, — è il villaggio di Fontano. Già frazione importante del comune di Saorgio, venne Fontano innalzato al grado municipale li 20 settembre 1870, e così per opera della repubblica francese. Le frequenti gare di partito e certe ambizioncelle locali, che nei piccoli borghi sogliono dominare, provocarono l'autonomia dei Fontanesi.

La popolazione del novello comune, secondo l'ultimo censimento francese, ascende a 1100 abitanti, compresi i casolari di *Torretta,* quelli di *Berghe* e *Bergon.* L'abbondanza delle sorgenti di fresche e limpide acque, donde il nome derivò al paese, l'aura mite e salubre, l'amenità dei dintorni, la pulitezza delle principali case che fiancheggiano la strada nazionale, ivi abbellita da selciato di acconcie pietre rettangolari, rendono assai gradito il soggiorno di Fontano. La chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna della Visitazione — la cui festa celebrasi con pompa nella prima domenica di luglio — è semplice, ad una sola navata, non per vastità, nè per opere d'arte segnalata; fu eretta in parrocchia addì 15 del maggio 1803, ma la sua costruzione risale al 1740.

Sovra una porta laterale di essa lessi inciso su pietra, benchè già dal tempo un po' guasta, il seguente sonetto di gusto secentistico, sulla « *vanità della vita e dei pensieri mondani* » privo di data e di nome d'autore, ma che sembra potersi attribuire al Saorgino padre *Corvesi,* agostiniano, più valente oratore che poeta improvvisatore, il quale fioriva sullo scorcio del secolo scorso, e morì a Torino mentre predicava il quaresimale davanti alla Regia Corte.

SONETTO

Quasi campo è la vita, e i nostri ingegni
Son gl'industri cultor, son l'erbe e i fiori,
I giocondi piaceri e i lieti amori
Son piante fatti frutti illustri e degni.

Diacci di gelosie, spine di sdegni,
Fonti son quì di lacrimosi umori,
Quì son fiumi di sangue e di sudori,
Per cui si varca alle vittorie e a' regni.
L'uom sempre esposto al sol, al cielo, al vento
Gran semi di fatighe in sè sotterra,
E soffre e spera, a la raccolta intento:
Nascon fiori d'amor, frutti di guerra,
Quando giunge la falce, e in un momento,
Pria che la messe, il mietitor atterra.

Fontano ha una Confraternita di penitenti bianchi, con cappella dedicata a S. Giacomo; possiede scuole elementari per ambo i sessi; ufficio di posta e di telegrafo; è sede della dogana francese e di un commissario di polizia specialmente destinato alla visita delle carte dei passeggieri. I Fontanesi sono ospitali, d'indole sveglia e di lingua pronti, audaci, deditì ai traffici ed al taglio dei legnami delle vicine foreste, che poi vengono per le acque della Roja trascinati a Ventimiglia. Non manca persino nelle donne loro coraggio ed energia virile; cito uno fra varii esempi, raccolto fra gli abitanti stessi. — Una povera ragazza del popolo, pochi anni addietro, videsi tradita vilmente da un giovine francese, figlio d'un impiegato locale; essa, attesolo un dì al varco, trafiggeagli il petto con una lama e poi presentavasi all'autorità municipale dicendo: « *Mi sono vendicata di quell'infame francese, ora eccomi agli ordini vostri.* »

Come primo comune della novella Francia, parrebbe ai nostri vicini dover essere Fontano una degna avanguardia, un primiero baluardo della grande nazione, ma se hassi a giudicare dal passato, uopo è riconoscere che il patriottismo francese dei Fontanesi non sia alla richiesta altezza, e non in fama di santità appo le sfere governative (3).

Il territorio di Fontano è assai fertile, bagnato dalle acque della Roja e da altre sorgenti. Produce in copia frumento,

olio, vino, canape, castagne e ogni specie di frutta ed erbaggi. Una fiera annuale vi si tiene ai tre ottobre, destinata specialmente pel bestiame minuto, che, alimentato da buoni pascoli, forma eziandio una ricchezza del paese (4).

NOTE.

(1) Questo mandamento estremo è composto dei soli comuni di Tenda e Briga marittima, ed abbraccia una popolazione totale di 5000 abitanti circa, sebbene nelle statistiche ufficiali sia portata soltanto a 3445, perchè non si tenne conto dei molti individui che al 31 dicembre trovavansi fuori patria e per la maggior parte all'estero, temporaneamente per ragione di professione e commercio.

(2) E ad onor del vero fa d'uopo confessare che in Francia è assai meglio repressa che appo noi la mendicità, il vagabondaggio: alla polizia francese dobbiamo in questo rendere ognora omaggio.

(3) Nelle votazioni per i rappresentanti all'Assemblea legislativa i Fontanesi votarono sempre compatti pei candidati del gran partito Nizzardo-Italiano, ad onta di qualunque pressione superiore. Le elezioni municipali persino ebbero negli ultimi tempi un vivo e spiccato colore politico.

(4) Uno scrittore francese fece le meraviglie perchè in Fontano prima del 1836 le inumazioni si facessero gettando i cadaveri dentro un pozzo funebre scavato a 200 metri circa dal villaggio. Che dire dei Comuni di Tenda e di Briga, i quali mantengono *ancora oggidì* in alcune loro frazioni così barbara ed anti-igienica costumanza, in onta alle civili nostre leggi?...

III.

SAORGIO.

Etimologie controverse. — Tribù celtiche. — I liguri. — I conti di Ventimiglia. — I signori di Provenza — Importanza militare di Saorgio a quei tempi. — I Saraceni. — Un'iscrizione romana — La dedizione alla Casa di Savoia. — Il forte di San Giorgio. — Le milizie galliche repubblicane — Fazioni del 1793-94 — Sorpresa e capitolazione del forte. — La chiesa parrocchiale. — Il convento dei minori osservanti. — La Madonna del Poggio. *— Donazione dei Saorgini. — I repubblicani francesi. — La comunità ed il conte di Saorgio. — Chiese, ospedali, scuole, istituti. — Un utile esempio ad altri comuni. — Un incendio. — Riconoscenza de' Saorgini. — Popolazione. — Prodotti. — Uomini illustri. — Linguaggio. — L'annessione. — Usanze funebri. — L'obolo di Caronte.*

Vedi tu su quell'erta pendice, a sinistra della Roja ingrossata, fra l'ombra di pallidi uliveti, spiccare quell'ammasso di case e comignoli pel tempo anneriti, simili a tanti alveari alla roccia sovrapposti, che diresti al minimo soffio della bufera dover precipitare nell'ima valle? Là è Saorgio, sede di antico e fiero popolo, terricciuola quanto parva di dominio, tanto più d'onorate memorie e di uomini insigni feconda. Fervè finora contesa tra gli scrittori circa la derivazione del nome di *Saorgio.* Lasciando a parte l'etimologia che si volle trarre da *San Giorgio,* siccome quella che indicherebbe un' origine cristiana e troppo

moderna, mentrechè hannosi prove non dubbie d'una assai maggiore antichità del paese, non meno fallaci ci sembrano le opinioni di coloro che assegnano a quel nome un'origine *romana*, e degli altri che la vogliono *celtica*. Il Durante si lascia propendere per quella latina di *Salve Jovis* (sic), adducendone per ragione la vicinanza del monte *Giou* o *Giove*, e l'uso noto de' Romani antichi di consacrare a *Giove Statore* le vette più eminenti nelle regioni da essi conquistate; ma in ciò non scorgesi la chiara prova etimologica che si pretende, tanto più che quel monte elevasi ad una certa distanza e fuori del territorio di Saorgio, e che il nome della deità pagana non sembra troppo consuonare con quello in discorso.

Altri per lo contrario non ravvisando alcuna origine latina, nè italica, conchiusero doversi quella celtica reputare. A siffatta induzione parci contrastare la storia, la quale di tribù celtiche o galliche per le Alpi nostre marittime stanzianti non ci tramandò memoria (1).

Crediamo invece che italico sia il nome come itali furono e sono gli abitatori. Dato, ciò che dubbio non è, avessero costumanza gli antichi di dar spesso ai luoghi da lor scelti a dimora, appellativi tratti dalla natura e giacitura del sito, noi troviamo ragionevole e verosimile cosa che a quel colle ove i primi lor ripari e propugnacoli eressero gli antichissimi valligiani di Roja, attribuissero acconcio nome dal vocabolo *surgere*, il quale oltre che nel latino idioma, già pria fu usato nei vetusti linguaggi della penisola nostra, nell'*oscoligure* in specie (2).

Che i liguri poi abitassero *ab antiquo* queste regioni col nome proprio di *Liguri montani* o *capillati*, e di *Ligii* o *marittimi* secondo che ne' monti o nelle spiaggie risiedessero, lo si raccoglie dai concordi testi di Strabone, di Plinio e di tutti gli antichi geografi. Essi erano in diverse tribù, con vario nome distinti, ma con leggi e costumi identici a libero regime,

costituiti sotto tanti capi militari, scelti nel novero dei più arditi e valorosi. E queste divisioni loro eccessive furono la cagione che poterono i Romani più tardi facilmente soggiogarli, e scolpire sul trofeo glorioso d'Augusto i singoli nomi delle vinte genti (2bis).

Nei bassi tempi Saorgio passava sotto il dominio dei Conti di Ventimiglia, i quali signoreggiavano, oltre l'intera valle Rojana, anco le terre di Limone e Vernante di qua del colle di Tenda. Una pergamena dell'anno 1002 ricorda una convenzione stipulatasi fra i signori Ottone e Corrado di Ventimiglia a nome degli abitanti di Saorgio, Briga e Tenda, ed il marchese Ardoino d'Ivrea, che teneva alcuni poderi in queste terre. Da altri documenti autentici risulta che i Saorgini piativano di frequente cogli abitanti di Briga per ragion di confini, e che essi furono nel 23 marzo 1169 rappacificati per opera del vescovo di Ventimiglia, monsignor Stefano. Che nel 1221 i consoli di Saorgio strinsero lega colle popolazioni di Tenda, Briga e Breglio nell'intento di una mutua difesa contro i Genovesi, onde impedire che da questi si fabbricasse alcun nuovo forte nei limiti dei loro territori (3).

Avendo poscia i Lascaris di Ventimiglia ceduto il loro contado ai signori di Provenza in cambio di altri dominii, dovettero pure i Saorgini, benchè di mala voglia, acconciarsi ai novelli padroni, e rilevasi ciò dall'atto di sottomissione e giuramento da essi prestato nell'anno 1258 « *in Saurgio ante Ecclesiam B. Mariæ in Cemeterio*, essendo testi *Jacobus Caxius admirallus domini comitis, P. Tornafortus miles, Guilielmus medicus, Raimondus Oddo canonicus Niciæ, ecc.* (4).

Essi ottennero però, nel 1284, da re Carlo di Sicilia conte di Provenza, che colla forza aveali sottomessi, la conferma delle loro antiche franchigie e privilegi, come si vede dall'atto rogato *in domo regia Saurgii contigua fortalitio*, portante quella data (5). Da un diploma della regina Giovanna di Na-

poli, in cui stabilivasi lo stipendio dei castellani sovra i tributi che le dovevano i comuni, si apprende che tre castelli allora esistevano nel territorio di Saorgio, detti di *Sare*, di *San Giorgio* e di *Malamorte*, e da ciò può arguirsi quanta fosse a que' tempi l'importanza militare di Saorgio.

È tradizione, non priva di fondamento, che il primo di quei forti, il quale sovrasta in sito eminente al paese, fosse già un ridotto contro i Saraceni, i quali nel secolo nono terribilmente scorrevano ed infestavano tutta la Liguria. Tale credenza appoggierebbe il nome che anco oggidì serba quella regione di *Sarine*, ed il luogo poco distante che vien detto *Maurione*.

Lo stesso nome di *Malamorte*, stando alla tradizione, sarebbe derivato da un fiero eccidio di un'orda di Saraceni fatto in quel luogo dagli abitanti di Saorgio.

Una iscrizione tumulare rinvenuta presso il detto colle di Malamorte, ed oggi trasferita ed allogata sovra una parete esterna e laterale della parrocchia ci farebbe supporre che già i Romani avessero fortificata quell'altura e vi tenessero un valido presidio a difendere il passaggio importante della valle. Crediamo meritevole il qui riferirla, come ci venne fatto di rilevarla sul luogo, tanto più che il Durante incolse al riguardo alcuni errori di trascrizione (6).

M. ATILIO . L. F. FAL. ALPINO . AED.
V. ATILIAE . M. F. VEAMONAE
L. ATILIO . M. F. CUPITO
C. ATILIO . M. F. ALPINO
M. ATILIO . M. F. PRISCO
ATILIAE . M. F. POSILLAE .
ATILIAE . M. F. SECUNDAE
LICINIAE . C. F. CUPITAE . NEP.
T . F . I.

I Saorgini concorsero nel 1388 volonterosi, cogli altri popoli della contea di Nizza, all'atto di dedizione ad Amedeo VII di Savoia, detto il *Conte Rosso;* seguendo quindi la fortuna e le vicende dell'illustre Casa Sabauda. Carlo Emanuele I ed i suoi successori s'adoperarono a ricostrurre e munire l'antica rôcca di San Giorgio in guisa che divenne una cittadella famosa e per gran tempo inespugnabile. Tuttavia pendente la guerra della successione di Spagna nel principio dello scorso secolo, trovandosi il forte sprovvisto, i francesi se ne impossessarono e lo tennero fino al trattato di Utrech nel 1713. In questo frattempo essi vi fecero ampliamenti, massime verso il quartiere inferiore che in oggi serba ancora il nome di *barriera* ed è ridotto a comoda passeggiata. Fu nell'aprile del 1794 che le galliche milizie, memori delle sconfitte replicatamente sofferte sulle vette di *Autione*, *Raus* e *Testa di Roggero* nelle giornate di giugno e luglio dell'anno precedente, dopo aver violata la neutralità del territorio di Genova, per la riviera ligure riuscirono a girare il forte di Saorgio, ed impadronitesi tosto delle cime signoreggianti la via di Briga, costrinsero a capitolare la formidabile rôcca abbandonata alle proprie forze ed alla viltà del traditore comandante Savoiardo (7). Oggi solo poche ruine rimangono sovra quel dirupato colle che fronteggia le case di Saorgio e domina a picco la sponda sinistra della Roja, ad attestare le passate glorie del castello di S. Giorgio.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Salvatore, se ha una facciata inelegante, è però assai ampia, a tre navate divise da colonne bellissime d'ordine corinzio, e con vaghe proporzioni costrutta. Sembra che nei tempi di mezzo essa fosse intitolata a San Giorgio, poichè esisteva ancora, alcuni anni sono, un affresco al sommo della vôlta, rappresentante questo santo vestito colla sua armatura e con una lancia, sulla cui banderuola era scritto: *Dat nomen et omen.*

È certo che anticamente veniva spesso invocata la protezione di quel santo guerriero contro le scorrerie degli infedeli e massime dei Saraceni.

Notevole è il convento dei Francescani minori osservanti, che sorge a breve distanza dal paese, in amena collinetta, fondato nel 1636. Vi si ammira nella chiesa l'altar maggiore in legno noce elegantemente e riccamente scolpito (8).

Ma vieppiù attrae lo sguardo del visitatore per la sua veneranda vetustà la cappella della Madonna detta *del Poggio*, che a pochi passi sovra un poggio inferiore s'innalza. Questo santuario già distrutto dai barbari e quindi ricostrutto, sin dall'anno 1092 fu dagli abitanti riuniti di Saorgio donato ai monaci benedettini ed aggregato al famoso monastero di Lerino dell'isola S. Onorato in Provenza, come risulta da una pergamena dell'epoca. La statua primitiva della Madonna vi sarebbe stata portata da un frate Lerinese, ed avrebbe, secondo la tradizione, preservato il paese dalla peste.

La popolazione non essendo a quel tempo ancora costituita in reggime comunale, aveva fatto però un atto di vera associazione, principio e causa del Comune, ed è questo certamente uno dei documenti più antichi e rilevanti che al riguardo si conoscano.

Al tempo dell'invasione francese, sul finir del secolo scorso, quel Governo se ne impadroniva per uso militare. Poscia è ridiventato proprietà privata della famiglia Daveo di Saorgio, che ne è investita fin dal secolo XVII. L'interno è a vôlta *a sesto acuto*, formante tre navate sostenute da colonne basse e massiccie, con capitelli che arieggiano un po' lo stile bizantino, non presenta più alcuna tela nè affresco di pregio; sovra un pilastro a mano destra scorgesi però ancora una Santa Lucia dipinta nella maniera del quattrocento. È poi da osservarsi il coro in bossolo bellamente scolpito ed a tre spartimenti, ed un crocifisso di legno rozzamente artefatto, con

bizzarri fregi gotici, che elevasi sull'altare maggiore. Sulla facciata a nord vedesi appena qualche traccia di antichi affreschi, i quali vuolsi siano stati cancellati perchè offendevano il pudore! Avvi chi pretende che l'edificio sia stato costrutto sopra un piano romano; è certo tuttavia che esso presenta nelle vôlte le traccie di parziali ricostruzioni di diverse epoche posteriori. Lateralmente e staccato sorge il campanile a sei alti piani, e terminante in una ben architettata piramide in pietre scalpellate. Sulla base della torre è scolpita in lapide questa iscrizione, con lettere e fregi assai bizzarri, che indicherebbe essere stata costrutta in epoca assai posteriore a quella della cappella medesima:

† M. CCCC. XII. Dies otob. Hoc opus factum fuit ad laudem Dei
Et Mariæ Virginis et hoc factum fuit
Per Comitat. Saurgii.

Il Durante, leggendo *Comitem* a vece di *Comunitatem*, interpretò che ciò indicasse il conte di Saorgio, e si fè a congetturare che questo conte potesse essere uno dei figli del sovrano investito di tal titolo. Ma ciò non ha fondamento, risultando dall'iscrizione stessa e da altri documenti, che fu la comunità di Saorgio che provvide a sue spese a quella costruzione. Si sa poi che diverse famiglie nobili piemontesi ebbero successivamente quel titolo comitale; fra gli ultimi investiti notiamo i Solaro di Govone, da cui l'acquistarono i Roffredi.

Lo stesso scrittore fece menzione di affreschi rappresentanti il *Giudizio universale* ed il *Calvario*, esistenti nella cappella della Madonna, opera del secolo XIV, ma egli è caduto evidentemente in equivoco, confondendo questo santuario con altro in territorio di Briga, denominato della *Madonna della fontana*, nel quale appunto si ammirano codesti affreschi.

Oltre la parrocchia, Saorgio conta tre chiese ufficiate da confraternite di penitenti, cioè S. Giacomo Maggiore dei battuti

bianchi, S. Claudio dei neri e S. Sebastiano dei rossi. Una piccola cappella di S. Rocco, che sorge ancora sopra la vecchia e dirupata strada del paese, servì già di ridotto nelle guerre del secolo scorso. Evvi pure un ospedale, con antica cappella dedicata al S. Spirito, e con reddito annuo di circa 2000 lire. Un'altra Opera pia detta *Bonfante* dal suo fondatore, ha per iscopo di apprestare ogni anno spirituali esercizi in apposito locale a dodici persone, sia ecclesiastiche, sia laiche, del luogo, e degli altri comuni di Breglio, Fontano, Briga e Tenda. La somma netta, che sopravvanza annualmente, deve darsi in dote ad una o più ragazze povere che vadano a marito nel corso di quell'anno.

Il Municipio mantiene scuole elementari maschili e femminili, e da parecchi anni possiede, oltre l'ufficio postale, un ufficio telegrafico, esempio questo da proporsi a molti nostri comuni d'assai maggiore ricchezza ed importanza. Al tempo del primo impero francese un giudice di pace vi sedea: sotto il regno di Sardegna furono aggregati i Saorgini al Mandamento di Tenda. Cessata l'istituzione del *bailo,* che secondo le antiche Regie Costituzioni nei comuni ove non sedeva il giudice, eserciva parte delle sue funzioni in materia penale e civile, doveva il giudice trasferirsi dal capoluogo a Saorgio e tenervi un'udienza settimanale. Dopo l'annessione questo comune dipende dalla giudicatura del cantone di Breglio. La popolazione di Saorgio ebbe non poco a soffrire ne' secoli andati dai disastri delle guerre e da un memorando incendio avvenuto nel 1465 che distrusse metà del paese. I finitimi abitanti di Pigna accorsero in tale occasione a prestare i loro soccorsi, e si ebbero in riconoscenza il dono di un alpe presso il colle di Marta (9). Nel 1860 il numero degli abitanti, compreso il sobborgo di Fontano, ascendeva a 2685. Dal censimento fattosi nel 1876 risultava solo di 1514, tenuto conto della separazione dei Fontanesi, ed anche delle numerose emigrazioni av-

venute. In un opuscoletto francese, stampato nel 1878 a Rouen, sopra la *Madonna del Poggio* vengono i Saorgini designati per *rachitiques et goîtreux*. Questo giudizio è però inesatto. La popolazione, è vero, non conserva più la purezza del bel tipo ligure, ma lungi dall'essere rachitica o cretina, si appalesa sana, vivace, intelligente. Se qualche esempio di gozzo s'incontra, ciò devesi piuttosto attribuire alla poca salubrità di certe casipole addossate le une alle altre, dentro vie strettissime e tortuose, che antri tenebrosi diresti, meglio che abitazioni umane. Il territorio, ricco di pini e larici, di bossoli e fustetti, di pascoli e di acque che offrono bellissime prospettive, è pur fertilissimo in frumento, erbaggi ed ogni maniera di frutti, fra cui eccellenti sono le mandorle. Nei prati rinviensi un'ottima specie di funghi, l'*agaricus clavus*. Il reddito però più considerevole è quello dell'ulivo, che nelle prospere annate non è inferiore alle 150,000 lire. Le roccie forniscono scisto argilloso, violaceo e verde, e cave di gesso e pietra da calce. Recentemente si è scoperta una cava di marmo nero, che vien coltivata da una società francese.

Da antica data tiensi in questo comune una fiera annuale al 19 ottobre pel bestiame e per ogni sorta di mercanzie, ma dopo l'abolizione del porto franco di Nizza essa ha perduta la primiera sua importanza.

Saorgio vanta di aver dato i natali a parecchi uomini illustri nelle scienze e nelle lettere, di cui ricorderemo i principali:

PIANAVIA Giambattista, dottore in leggi, che eserciva l'avvocatura con fama in Torino sullo scorcio del secolo XVI, lasciò opere legali col titolo di *Alleganze e consigli*.

TIRANTI Onorato, filologo di merito, segretario del Duca di Savoia nell'anno 1650, scrisse parecchie opere sulla lingua italiana, fra cui *Le regole dello scrivere cancelleresco — Le prime lezioni di scrivere — Memorie dell'antichità, nobiltà*

ed utilità dello scrivere — Breve sommario di alcune regole della lingua italiana — Dei caratteri più usitati dai buoni scrittori italiani, opere tutte edite in Torino.

DEGIOVANNI Pietro Francesco, dottore in medicina, aggregato al Collegio dell'Università di Torino, con tesi pubblicata il 31 luglio 1758, in-8°, insegnò con plauso nell'Università di Cagliari.

AUDIFREDI Giambattista, dell'ordine dei predicatori, nelle lingue latina e greca e nelle matematiche peritissimo, e bibliotecario in Roma verso la metà del secolo scorso, scrisse vari libri di studi astronomici ai suoi tempi assai apprezzati, de' quali possiamo citare: *Mercurius in sole visus, Romae* 1753 — *Otia astronomica, Romae* 1756-1757 — *De solis paralaxi, Romae* 1765 — *Transitus Veneris ante solem observatus*, ecc., oltre a molti altri scritti qua e là inserti nella *Antologia romana* sotto pseudonimi sovente. — Morì addì 3 luglio 1794.

GABER Giambattista, medico valente, al servizio della Corte di Savoia, fu membro ed uno dei promotori della Real Accademia delle scienze in Torino. Fin dal 1757 egli conveniva coll'eletta schiera di Lagrange, Cigna, Allione, Bertrandi, Foncenex ed altri chiari ingegni nella casa del conte di Saluzzo, ove nacque ed in breve fiorì quella privata società scientifica che poi doveva essere fra le più illustri Accademie. Lasciò pregiati scritti di fisiologia e di anatomia e morì nel 1785.

Tra gli ecclesiastici sono pur degni di menzione, oltre il già ricordato *Corvesi*, il padre *Pachiaudi* dell'ordine dei Teatini, distinto antiquario, che fu bibliotecario del Duca di Parma, ed assai amato dal Duca Francesco di Choiseul, ministro di Enrico XV di Francia, il quale lo chiamò seco a Parigi.

BOTTONE Gian Luigi, teologo ed avvocato, canonico della Basilica di Superga, dotto canonista, alla cui amichevole revisione e censura soleva l'illustre Allasia sottomettere i suoi

trattati teologici prima di licenziarli alle stampe. Lasciò vari manoscritti, fra cui un'opera sulla Corte di Roma. Proposto alla dignità episcopale rifiutò per umiltà e si ritirò in patria ove morì addì 13 ottobre 1807.

Le famiglie dei Bottone, Toesca, Taulaigo, Corvesi, Gugliotti e Guiglia ed altre diedero pure uomini benemeriti all'Italia, taluni dei quali anco nei tempi a noi più vicini copersero degnamente alte cariche nelle pubbliche amministrazioni e nella magistratura (10).

Il linguaggio parlato dai Saorgini è ligure frammisto a piemontese. È a notarvisi l'uso frequente della lettera *r* che vi supplisce alla *l*. Quest'uso, pur comune a vari dialetti di Piemonte e Liguria deve costituire, a nostro avviso, uno dei caratteri dell'antichissimo idioma ligure, che forse in ciò non differenziava dal celtico, secondo l'opinione dei moderni linguisti (11).

L'annessione ha introdotto la lingua francese nelle scuole e negli atti pubblici; essa è tuttavia poco compresa dal popolo, e oggidì ancora la predicazione si fa in italiano nel comune di Saorgio, non meno che negli altri della valle istessa, e della massima parte del contado nizzardo (12).

Notai, parecchi anni sono, in Saorgio alcune singolari usanze funebri. Sogliono ivi alla morte di taluno radunarsi i vicini di casa e conoscenti della famiglia nella camera del defunto, ed apportarvi quanti lumi più possono, che dispongono e lasciano attorno al cadavere fino all'istante in cui vien recato al cimitero. Esso vien poi seppellito colle scarpe nei piedi.

Ogni anno, nel giorno dei morti, oltre le consuete elargizioni che da tutti si fanno in legumi, in castagne, fichi, noci e simili ai poveri in nome dei defunti, i fedeli che assistono in chiesa alle sacre funzioni, vanno a deporre in apposita borsa una tenuissima moneta non maggiore di mezzo soldo, e in tale atto profferiscono un *requiescant in pace*.

Non sarebbe questa una lontana rimembranza dell'uso dei Romani di porre in bocca del morto *l'obolo* che doveva servirgli pel varco di Stige sulla barca di Caronte? (13).

NOTE.

(1) Non neghiamo tuttavia che siavi stata un'epoca in cui Liguri e Celti siansi incontrati ed assieme quasi si affratellassero, secondo ne spiega il dottissimo Galvani nel libro *Delle genti e delle favelle loro in Italia*, ma ciò non toglie che i Liguri siano stati i primi e più antichi abitatori delle nostre contrade, e che il loro dominio fosse già estesissimo di qua e di là delle Alpi. Avvisiamo col Celesia (*Dell'antichissimo idioma dei Liguri*) che i Celti e i Galli abbiano adottato dai Liguri non pochi vocaboli, che hanno tratto massime alla coltura del suolo ed alle piante, e così si spiegherebbe l'esistenza di parecchi nomi topici omonimi in Italia ed in Francia, es. Briga e Briançon, Saorgio e Chorges, che molti presso di noi ostinaronsi a reputare d'origine straniera, scorgendo dovunque il celticismo.

(2) V. Celesia nell'opera lodatissima su citata, ove a pag. 81 si enumerano molti vocaboli in ligure, celtico, latino ed italiano, che identicamente consuonano.

(2 *bis*) Nell'iscrizione sul trofeo d'Augusto a Turbia tramandatoci da Plinio il Giovane al libro 3°, cap. 20 della sua Storia naturale, si leggono fra gli altri i nomi di *Brigiani*, *Sogiuntii*, che taluni interpretarono per gli abitanti di *Briga* e di *Saorgio*, ma a nostro avviso non pare abbastanza fondata siffatta interpretazione.

Occorre infatti notare che i nomi citati trovansi posti immediatamente dopo i *Caturiges*, i quali erano, com'è noto, una potente tribù celto-ligure delle alte Alpi del Delfinato, e che sotto l'appellativo di *Brigiani* o *Brigantii* (come si legge in alcune lezioni) è più naturale venissero designati gli abitanti della moderna *Briançon* o *Brigantia*, in quella medesima regione residenti, come pei Sogiontii sarebbero indicati quei della vicina Chorges. E ciò si conferma vieppiù dall'ordine stesso con cui seguono gli altri nomi di popolazione, cioè gli *Ebrondontii* (Embrun), *Nemalones* (*Miolaus*), ecc., sui quali pure concordano gli interpreti.

Propendiamo quindi a credere che i valligiani di Saorgio e di Briga, siccome *genti minori* e piuttosto frazioni di altre maggiori tribù liguri, non fossero indicati nell'iscrizione monumentale suddetta: la semplice rassomiglianza dei nomi locali non bastando ad autorizzarci a codesta illazione storica.

(3) Gioffredo, *Storia delle Alpi marittime*, Tomo 2°.

(4) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, Tomo 2°.

(5) GIOFFREDO, Op. cit.

(6) DURANTE, *Chorographie*, pag. 181.

(7) V. gli Annali dei Reali di Savoia dal 1000 al 1800, volgarizzati dal Col Luigi Andrioli. Da un manoscritto degli archivi municipali di Nizza da noi consultato, risulta che quando il forte venne in potere dei francesi, le sue caserme erano capaci di 800 soldati e vi erano 100 cannoni e 60 soldati con provvigioni sufficienti per due anni!

(8) Il DURANTE parla d'un incendio avvenuto in questo convento nel 1421, cosicchè parrebbe che esso sia stato ricostrutto due secoli dopo; ma di ciò non ho trovato memoria alcuna, ed è più verosimile che egli sia caduto in equivoco, facendo confusione coll'incendio avvenuto nell'interno del paese a quell'epoca, e di cui in appresso discorreremo.

(9) Manoscritto degli archivi comunali di Saorgio.

(10) Nizza rimembra tuttora con onore i Corvesi ed i Guiglia che furono primi presidenti del Real Senato già ivi sedente. Il cav. Luigi Guiglia, degno nipote del presidente, era pochi anni or sono consigliere della Corte d'Appello di Genova.

(11) V. *Appréciation de la grammaire Hébraïque....* coll'*Annotation archéologique et paléographique* del canonico *D. Gastaldi. Nice 1863.* — Il Celesia nell'opera già citata a pag. 89 in nota, parlando di vari caratteri del moderno dialetto ligure, ricorda a proposito che sotto il governo della repubblica le stirpi patrizie costumavano tramutare la *l* in *r* pronunciando: *ro stato, ra terra* in luogo di *lo stato, la terra,* e precisamente come nel vernacolo saorgino si usa. Osservava già il Galvani che la lettera canina *r*, la quale ripugna al prisco latino, era però frequente nell'antichissimo linguaggio eolico.

(12) Affinchè il lettore possa avere una giusta idea della natura del dialetto in discorso, trascriviamo qui in appresso un brano della parabola del figliuol prodigo, confrontata coll'italiano:

PARABOLA

« Un om avia dui magnai. E 'l ciù giov d'ili disc al paire: pà, dame ra part dë ri beni che m' tocca. E 'l paire ri didev ri beni. E peuchi dì apress 'l magnan ciù giov, facc un fagot de tut, së n' andev 'n viagi en un päi leugn e colà er scialacquev tut loc l'avia vivend sensa nësciuna regola. E quand r' a avù consumà tut, ër vegn una gran miseria 'n quel päi,

« Un uomo aveva due figliuoli. E il più giovane di loro disse al padre: padre, dammi la parte dei beni che mi tocca. E il padre spartì loro i beni. E pochi giorni appresso il figliuolo più giovane, raccolta ogni cosa se ne andò in viaggio in paese lontano, e quivi dissipò le sue facoltà, vivendo dissolutamente. E quando egli ebbe speso ogni cosa, una gran carestia venne

tarment ch'ër comensev a aver bseugn. E ër se n'ei andà, e er s' ei mess a padron con un d' quele part, che 'r mandev a guardar ri peurchi n' sei campi.

E 'r vorria empirse d' re giandre che mangiavan ri peurchi, ma nesciun ri 'n donava. »

in quel paese, tal ch'egli cominciò ad aver bisogno. E andò, e si mise con uno degli abitatori di quella contrada, il quale lo mandò a pasturare i porci ne' suoi campi.

Ed egli desiderava d'empiersi il corpo delle silique che mangiavano i porci, ma niuno gliene dava. »

(13) Nelle provincie romane, scrive il DE-GUBERNATIS (*Storia comparata degli usi funebri*), si mette ancora nelle mani del morto una piccola moneta, colla quale ei deve pagare l'ingresso nell'altro mondo, e talvolta questa stessa moneta, invece che porsi in mano del morto, viene appesa al cero che gli si adatta sul petto.

IV.

BREGLIO

La Giandola. — Etimologia di Breglio. — L'imperatore Ottone. — L'epoca romana. — I conti di Ventimiglia e i conti di Provenza — La dedizione e suoi patti. — Chiesa parrocchiale. — Inondazione e peste. — La Madonna del Monte. — La festa di mezz'agosto. — Indole degli abitanti. — Dialetto. — Scuole ed istituti. — Famiglie antiche ed uomini insigni. — Censimento. — Uffici governativi. — Prodotti agricoli. — Fiere. — Commercio.

Varcate le strette e maravigliose gole, che sotto a Saorgio le immani rupi formano estollendosi ed incurvandosi sulla strada nazionale, questa tortuosamente vieppiù s'avvalla infino al piccolo borgo di *Giandola*, appiè del colle di Brois. Qui lo sguardo alquanto si riposa sulle verzure di più ameno e coltivo sito; qui albergo confortevole appresta ristoro allo stanco viaggiatore, e dà agio al cambio dei cavalli per le vetture che vogliono ascendere il ripido colle imminente. A Giandola eziandio patrii e marziali ricordi si legano, poichè esso fu sovente il quartiere generale delle milizie sarde nelle guerre combattutesi nello scorcio del decorso secolo. Ora è qui la stazione dei gendarmi francesi addetti al capoluogo di Breglio, a cui in breve tratto si perviene seguendo la via destra lunghesso il fiume.

Il nome di Breglio porta con sè chiaramente un'origine romana, sebbene non si possa con precisione storica determinare qual sia il *praelium* ossia il combattimento importante a cui debbasi riferire. Avvisano però taluni storici, ed è tradizione che il fatto risalga a' tempi del romano imperatore Marco Silvio Ottone, il quale, reduce con armi vittoriose dalla vicina Liguria, e volendo penetrare nelle Alpi marittime, avrebbe in questo luogo incontrato seria resistenza con una sanguinosissima battaglia. I nomi di *Cri-bella* e di *Piazza rossa* rimasti l'uno ad una soprastante altura e l'altro al quartiere inferiore del paese, sembrano dare verosimiglianza alla popolare tradizione (1).

Breglio, distante 4 miglia da Fontano e 24 da Nizza, ora giace in basso ed umido bacino, ricinto da alte rupi, fra quali il già nominato monte Giove, ma sorgeva in antico su di un soprastante poggio fortificato, di cui ancora pochi ruderi si scorgono. Nessun monumento della primitiva epoca romana, all'infuori di qualche nome locale, ci è sopravanzato, in causa forse dei numerosi successivi travolgimenti.

Essendo stato Breglio nell'età di mezzo soggetto ai signori di Ventimiglia e poscia ai conti di Provenza, ebbe quindi simili le sorti e le vicende con Saorgio e gli altri comuni della valle, sicchè vediamo talora i Bregliesi far alleanza difensiva coi vicini loro contro le invasioni e prepotenze straniere (2). Abbiamo pure da un manoscritto degli archivi di Sospello, che quei di Breglio contendevano nel 1235 cogli abitanti del luogo di Amelone, ora disabitato, per pascoli delle valli contigue, e che furono tali contese conciliate da Manuele conte di Ventimiglia.

I Bregliesi seguendo l'esempio degli altri Municipi del contado di Nizza, si diedero nel 1388 alla Casa di Savoia, e fu loro altresì riconosciuto il chiesto privilegio *di non poter per l'avvenire essere ceduti ad altri sovrani;* ma a quei tempi

non era ancora sorto il moderno *diritto delle genti,* nè eran note le teoriche napoleoniche sui plebisciti.

Breglio, di cui scorgonsi gli avanzi delle antiche porte e delle mura di difesa, ha vie anguste, ma ben selciate e pulite, e case e negozi decenti, e si onora del titolo di *città*. La chiesa parrocchiale, come rilevasi da un'iscrizione appostavi nel coro, fu rifabbricata nel 1663 sui ruderi dell'antica. È dedicata a Maria, formata a croce greca, non troppo vasta, e da pochi anni di nuovi fregi ed affreschi abbellita. Ricco è per lavori di scoltura e doratura l'organo, dono della munificenza d'un figlio di Breglio: è pur degno d'osservazione per le antiche ed originali sculture il vaso dell'acqua santa. Sulla piazzetta innanzi alla chiesa sono disposti negli angoli vari capitelli di gotiche colonne, avanzi del tempio primitivo.

La prossimità della Roja, il cui letto acquista ivi la sua maggior ampiezza, fu non di rado cagione di devastatrici innondazioni al paese.

Nel 1346 la regina Giovanna I faceva costrurre l'argine che costeggia l'abitato e rifare il distrutto ponte nel luogo detto *Selle*. Nel settembre del 1703 una piena straordinaria avendosi esportato il ponte superiore, questo venne ricostrutto alquanto più sotto e presso il paese ove trovasi l'attuale ponte a tre archi.

Nel 1630 Breglio era stato desolato dalla peste e gli abitanti eransi recati in devoto pellegrinaggio attraverso i monti alla Madonna di Mondovì. Non minori disastri vi apportarono con saccheggi ed incendi le milizie galliche della prima repubblica, il che spiega in parte il depauperamento di quegli archivi municipali (3). Non molto lungi dal paese sorge in pittoresco poggio detto *il Monte* un Santuario a Maria Assunta, che fu priorato dei frati benedettini di Lerino, e già insigne per tele ed affreschi, e venne dalle truppe francesi nello scorso secolo devastato (4). Questo tempio fu però ristaurato come

ora trovasi nel 1819. Ogni anno a mezz'agosto vi si celebra con pompa la festa, e con balli e popolari divertimenti, a presiedere i quali soglionsi eleggere tre *abati* e tre *abadesse* fra il fiore della gioventù bregliese (5).

In generale il popolo vi è gaio, festevole e di buona indole e partecipa della ligure frugalità ed attitudine al commercio: nel dialetto suo pur ligureggia, sebbene con pronunzia e cadenze che al sospellese ed al nizzardo già si avvicinano.

Breglio possiede scuole per ambo i sessi: ha un ospedale con letti per cento malati, ed un camposanto di un vasto e regolare quadrato, con portici affatto moderni.

Questa terra fu già marchesato dei Solari di Favria. Le famiglie Cottalorda, Cacciardi e Malacria vi contano fra le più antiche. Meritano essere ricordati tra gli insigni bregliesi, il padre GIUSEPPE BOERI, minore osservante, nato nel 1640. Predicatore eloquente fu inviato qual missionario nella valle di Lucerna; lasciò a stampa un volume: *Delle verità cattoliche della Santa Romana Chiesa, conformi alla Sacra Scrittura ed a' Santi Padri.*

LEANDRO COTTALORDA, frate carmelitano eruditissimo, ebbe missioni in Oriente dal Duca Carlo Emanuele di Savoia e da Vittorio Amedeo, e pubblicò nel 1757 a Roma coi tipi di Angelo Ruttili le relazioni dei suoi viaggi, cioè: *Palestina, viaggio primo in Oriente. Persia, secondo viaggio. Mesopotamia, terzo viaggio.*

CATTERINA MALACRIA acquistò fama nelle lettere, e fu ascritta a varie dotte accademie, nel principio del secolo XVIII, vivendo per lo più in Roma, ove aveva un fratello generale dei padri dottrinari.

L'abate CARLO ANTONIO CACCIARDI salì in rinomanza pei suoi studi astronomici. Le sue predizioni vennero inserte per trenta anni nell'almanacco universale *La Sibilla Celeste*, ed in vari periodici scientifici. La famosa *Sorbona* di Parigi volle iscriverlo

fra i suoi dottori, ma egli e per modestia e per la sua tarda età rinunciava a tale onore. Morì nel suo paese natale in età d'anni 70 nell'anno 1783.

La popolazione ascendeva nel 1860 al numero di 2706 abitanti e secondo l'ultimo censimento francese è diminuita in causa delle emigrazioni a 2597. La Francia vi ha creato un capoluogo di giudicatura di pace, e vi tiene, oltre l'ufficio postale e telegrafico, un ufficio di registro ed uno di luogotenenza doganale. Fertilissimo è il suolo, sopratutto in ulivi, che dànno olio eccellente ed un reddito medio annuo di L. 75,000, e produce canape, pascoli, erbaggi e frutta. Nei monti rinviensi calce solfata e marmo nero e grigio, e pietre nummulitiche nell'alveo del fiume. La fiera antichissima di agosto è caduta in disuso, ma si tengono ora due altre fiere annuali, il primo lunedì di giugno, ed il primo lunedì di novembre. Il commercio di Breglio riceverà un nuovo ed efficace impulso dal compimento sì desiato della via carrozzabile a Ventimiglia, e dal traforo del colle di Tenda.

NOTE.

(1) DURANTE, *Corog.*, p. 187.

(2) GIOFFREDO, *Storia Alpi marittime,* vol. 2°.

(3) È probabile tuttavia che parecchi documenti sieno stati sotto il dominio degli Angioini trasportati agli archivi di Aix in Provenza, che, come è noto, era il centro del Governo.

(4) I benedettini Lerinesi possedettero in Breglio, oltre quello del *Monte*, altri due monasteri, uno detto di San Giovanni nel quartiere di Sant' Antonio da Padova, ove tuttora rimane l'antico e rustico campanile, e l'altro nel quartiere di San Pietro, sotto la strada di Breglio a Giandola. Gli agostiniani di San Dalmazzo ebbero pure in questo comune considerevoli tenimenti.

(5) È questo io credo un avanzo dell' antica istituzione dell' *abbadia* che risale al secolo XIII e vigeva in molti comuni della contea nizzarda. Ell'era una società di giovani che aveva precipuo oggetto di promuovere e regolare pubbliche feste nel carnevale ed in altre epoche dell'anno; una festa notevole era quella degli Innocenti che celebravasi il 28 dicembre.

V.

SOSPELLO

Il colle di Brois — La valle di Bevera. — Etimologia di Sospello. — Lo storiografo Alberti ed il passaggio d'Ercole. — I primitivi abitatori. — Tempi romani. — Incendio. — Il comune. — La Vicaria. — I conti di Ventimiglia. — Gli Angioini. — Il patto del 1388. — Topografia del paese. — Edifizi antichi. — Istruzione. — Gli occupati e gl'intrecciati. — Istituti. — Redditi. — Carattere dei Sospellesi. — Linguaggio. — Il Sospelllese al centenario di Boccaccio. — Strade e progetti ferroviari.

Il passaggio del colle di Brois, che ai tempi in cui viaggiava Gian Giorgio Sulzer (1) era una semplice via mulattiera, incomoda assai e pericolosa nelle discese, è da molti anni mutato in ampia strada carrozzabile, per lunghi giri serpeggiante sui fianchi del monte, popolato di uliveti nella parte inferiore e media. Chi ascendendo rivolge indietro lo sguardo si compiace di rimirare laggiù in fondo il ridente bacino di Breglio, e più in là ed in alto le case di Saorgio in anfiteatro disposte, che si presentano quale pittoresco fondo d'un grandioso scenario. Superata la vetta, la cui altitudine è di 809 metri sul livello del mare, in breve ora si giunge alla piccola valle di Bevera, nel cui mezzo sorge la città di Sospello. Quel fiumicello trae le sue sorgenti dal colle di *Borrometo*, e in-

grossatosi delle acque del torrente di Merlansone, dopo aver irrigato il piano sospellese, corre per una strana curva a gettarsi nella Roja presso al comune ligure di [illegible].

Se accettiamo l'etimologia che suolsi dai più assegnare al nome di Sospello, esso suonerebbe quanto: *terra salva*, o *terra ospitale (sospes tellus, hospes tellus)*, siccome quella che in fertile e saluberrima valle, aveva un ospizio destinato ai lebbrosi, od anche, come vuolsi da altri, per la sicurezza del luogo, che era anticamente protetto da 24 castelli, sparsi per le circostanti alture. Lo storico Sigismondo Alberti, forse nel pio intento di nobilitare le origini della patria sua, fa risalire la fondazione di Sospello all' epoca del passaggio di Ercole nelle Alpi marittime, quando recavasi in Iberia a combattere il gigante Gerione. Il campo che oggidì serba ancora il nome di *Camp d'Erc*, sarebbe appunto il luogo in cui l'eroe ed i suoi compagni d'armi avrebbero vittoriosamente combattuto contro le genti indigene che opponevansi al loro passaggio ed il nome di *Braus* rimasto al colle che da Sospello immette a Scarena nel nizzardo, attesterebbe le prodezze con cui si segnalava in quella località la eroica legione.

Ma siffatte fantasie da poeti e novellieri crediamo basti lo enunciarle, perchè il lettore loro attribuisca il giusto valore che hanno.

Avvisiamo piuttosto che quell' appellativo d'*Erc* altro non significhi, se non che praticavasi già il culto ad *Ercole-Lapidario* in questa regione come in altre della Liguria (2).

I primi abitatori di Sospello, appartenenti probabilmente alla tribù dei Liguri-Vedianzi, dovettero pure opporre ferma resistenza alle invadenti legioni romane e piegare anche essi al giogo del fortunato Cesare conquistatore. Sembra però che sotto i dominatori il paese acquistasse una certa importanza, giacchè il prefetto delle Alpi marittime, che allora sedeva a Cimella (Cemenelium), vi teneva un luogotenente.

I pochi avanzi d'un antico castello che tuttora conserva il nome di *Castel d'Appi*, ed un passo di Cornelio Tacito, confermerebbero la tradizione che ivi avesse la sua residenza Marco Appio, quale procuratore per le Alpi marittime (3).

Dell'epoca romana poche sono tuttavia le memorie ed i monumenti pervenutici, il che, spiega il Durante (4), non deve recarci meraviglia, ove si ponga mente ai saccheggi ed alle devastazioni dei barbari, da cui non andò immune Sospello, ed al terribile incendio che verso la fine dell'ottavo secolo divorò quasi intiera la città, donde pretendesi tragga origine il nome di *cremaja* che anco in oggi vien dato ad un quartiere.

Risorto sulle proprie rovine, Sospello si resse a sistema consolare a somiglianza di altri Municipi italiani. Se non che le faziose ambizioni di pochi sovente l'agitavano colle civili discordie, a comporre le quali venivano talora chiamati arbitri i signori loro vicini Conti di Ventimiglia, od i giureconsulti più probi ed accreditati dell'epoca.

Sospello fu già capo di una vicaria e centro del governo di Ventimiglia, che stendevasi sin nella valle di Vesubia, quando questa città non obbediva ancora alla dinastia di Savoia; però, come osserva lo storico Rossi (5), non fu mai di fatto soggetta ai signori della città stessa, avendo sempre mantenuto le proprie istituzioni repubblicane ed i suoi privilegi, eziandio molto tempo dopo aver prestato omaggio di fedeltà ai Conti di Provenza nel 1200 ed alla Casa Sabauda colla Convenzione del 10 ottobre 1388.

Dalla Casa d'Angiò ebbero i Sospellesi il privilegio di percepire diritti gabellari e la facoltà che le loro milizie non potessero in tempo di guerra essere condotte fuori della Contea di Nizza. I Duchi di Savoia poi conservarono ad essi molte delle ottenute franchigie e talune altre accrebbero; così fu riconosciuto alla città di Sospello il titolo e l'investitura comitale di Molinetto e Castiglione (6), e fu pure concessole il chiesto

privilegio *di non poter mai venir smembrata dal patrimonio dei Principi di Savoia.*

Trovasi Sospello a 358 metri sul livello del mare, distante da Breglio chilometri 17,15 e da Nizza chilometri 42,85; è diviso in due parti dalla Bevera, che ivi riceve le sue acque dal torrente *Appanan* e ne feconda le circostanti campagne. Già popolato verso la metà del secolo scorso di 10,000 abitanti, non ne contava più nel 1860 che 3818. La chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele, col titolo di collegiata, dipendeva dal vescovato e dalla diocesi di Ventimiglia; fu staccata per decreto di Napoleone I ed aggregata a quella di Nizza; il suo vaso ampio, sostenuto da duplice ordine di colonne in pietra intiere, è degno di essere visitato: il campanile, a forma piramidale, conserva tuttora la sua gotica costruzione.

Sorgeva sulla sinistra della Bevera la primitiva parrocchia, fondata sulle ruine della cittadella, e nel 1347 per opera dei Consoli ampliata e restaurata; essa venne più tardi abbandonata e l'area sua diventò un pubblico passeggio. Si addita ancora la casa che fu sede dei consoli della città e vi si ammira sulla facciata un quadrato in granito con fregi all'intorno, che porta scolpiti da un lato un fiero leone sferzantesi i fianchi colla coda e dall'altro un agnellino che sembra implorar pietà, simbolo evidente della protezione che il forte deve prestare al debole.

I Templari possedevano, come in altri luoghi della Contea di Nizza, così pure in Sospello, una casa, della quale poche vestigia ormai rimangono.

La *Barbetta* è un'antica dimora tuttora visibile di una colonia di protestanti ossia *barbetti*, i quali percorsero sullo scorcio del secolo XVI le valli di Roja e di Bevera e ne furono poscia scacciati e costretti a rifuggirsi in quella di Luserna.

Sospello fu nei secoli XVII e XVIII fiorente per studi classici ed accoglieva nel suo seno due accademie letterarie denomi-

nate degli *Occupati* e degli *Intrecciati*: era salito in fama il suo collegio diretto dai Padri Dottrinari, che venne soppresso non molti anni prima del 1860, dopo che era decaduto assai dall'onore primiero.

Nel 1630 fu insignito per Decreto Ducale del titolo di prefettura, e durante il regime Sardo era considerato come la seconda città delle Alpi marittime dopo Nizza; formava collegio elettorale politico, e capoluogo di Mandamento sovra i comuni di Breglio, Castiglione, Castellaro, Gorbio, Molinetto e Sant'Agnese. Ora è giudicatura di pace, con giurisdizione ristretta ai due soli comuni di Molinetto e Castiglione, e vi si mantiene pure dalla Francia un ufficio di registro per gli atti civili e giudiziari. Evvi un ospedale ed una congregazione di carità, oltre ad altri lasciti pii: la confraternita del *Corpus Domini* ha il carico di mantenere le figlie povere del paese.

Il suolo poi è fertile oltremodo, producendo in abbondanza fieno e canape, frumento, olio, vino, legnami, frutti, fra cui ottimi fichi; i monti ricchi di selve, dànno altresì calce solfata, anìdra e granosa, calcaria, marna ferruginosa e qualche strato di marmo nero e nero-bianco a grana fina compatta.

I Sospellesi si distinguono per carattere pronto, appassionato, e vivace e versatile ingegno, ond'è che possono meritamente vantarsi di aver fornito in tutti i tempi una lunga schiera di scrittori e d'uomini insigni nelle scienze e nelle lettere, i quali basterebbero di per sè a formare una storia letteraria.

L'abate Gioffredo li giudicava fin da' suoi tempi « belli in- « gegni, armigeri ed animosi, ma ricordevoli delle offese e perciò « mantenitori di risse e fazioni, che colla morte di molti in « quei cantoni durano immortali. » Ad onore del vero convien però ritenere che questi loro difetti sono ora, mercè la progredita civiltà, se non del tutto scomparsi, almeno assai mitigati.

Ed ecco un elenco de' precipui scienziati e letterati che illustrarono Sospello.

Nel XV secolo troviamo un PELLEGRINO Onorato, celebre grammatico, autore di diverse opere stimate e d'un trattato *Dei modi di significare.*

Fra i legisti e giureconsulti che vissero nel XVI secolo:

ASTRUGA Francesco, conosciuto massime pel suo trattato *De pignoribus et hypothecis,* stampato a Nizza nel 1512.

ALBERTI Bernardo, che fu insieme storiografo della sua patria.

MARTINI Domenico, che fu pur medico valente alla Corte di Torino, e pubblicò in-foglio: *In Pandectas Medicinales Annotationes.*

BLANCARDI Carlo Antonio, avvocato patrimoniale del Duca di Savoia, autore fra gli altri libri d'un *Tractatus de laudemiis.* Torino, *Turini,* 1616, in-8°.

CORVESI Pietro, scrittore di diversi trattati legali assai pregiati.

ABEGLIO Bernardino, sacro canonista e vicario vescovile, che pubblicò: *Trattati di ragion civile e canonica,* oltre ad *Orazioni sacre e poesie.*

Fra gli scrittori di quell'epoca possiamo aggiungere:

MARTINI Giovanni Antonio, dottore in medicina e versatissimo nelle lingue, traduttore di un dialogo di Platone l'*Eutyphion* e autore di un libro sull'Epistola di San Paolo ai Corinzi.

ALBERTI Gabriele, lettore all'Università di Padova e commentatore di varie opere di Aristotele.

IMBERTI Nicolò, professore in belle lettere, che lasciò un elegante trattato: *Dell'arte di scrivere.*

Nel seicento meritano menzione fra i giuristi:

ALBERTI Domenico, autore di diversi trattati, fra cui un *Tractatus canonico-legalis.*

BLANCARDI conte Gio. Battista, membro del Senato di Piemonte, consigliere di Stato, priore del Collegio dei dottori

in leggi di Torino, giureconsulto di fama europea, a detta del biografo Toselli. È noto il suo libro: *De nullitate declaratoriae excommunicationis et cedularum in causa spolii, controversia.* Lasciò pure molti *Consulti*, ed una *Vita del Beato marchese di Baden, morto in Moncalieri li 15 luglio 1458.* Queste opere furono edite a Torino nel 1628 da *Uberti Merula.*

DE-GUBERNATIS Maurizio, senatore e prefetto, scrittore stimato in opere legali.

Tra i dottori in medicina:

VACCHIERI Orazio, autore di pregiate memorie, che fu medico del Principe Tommaso.

Nelle lettere poi e nella poesia si distinsero, benchè non immuni dai difetti degli scrittori di quell'epoca:

IMBERTI Antonio Felice, dottore in leggi, eloquente oratore.

BELLI Francesco, che stampò vari *Componimenti lirici.*

VACCHIERI Giacomo Antonio, protonotario apostolico, autore di cinque volumi di *prose e poesie.*

MILONI Francesco, che lasciò fra altre opere: *Il Regno d'Erode*, dedicato al Duca Vittorio Amedeo II.

CODRETTO Pasquale, frate dei minori osservanti, predicatore facondo, autore di molte opere ascetiche, di una biografia di Carlo Emanuele I, e del *Giardino genealogico della Real Casa di Savoia.*

CODRETTO Antonio Agostino, prete, dottore in leggi, che illustrò con molti scritti la storia della Casa di Savoia.

RAIBAUDI Donato, dottore in leggi ed accademico degli *Intrecciati.*

EUSEBI Francesco Antonio, frate agostiniano scalzo, dottissimo, oratore sacro, che scrisse la storia del suo ordine e parecchi sermoni e quaresimali.

MAULANDI Carlo, teologo, autore d'opere ascetiche in latino ed in italiano.

RAINAUDO Teofilo, gesuita, che fu professore di filosofia e

teologia al collegio del proprio ordine in Lione. Ebbe ingegno vasto ed arguto, e meritò esser chiamato a' suoi tempi: *Vir omnigenae literaturae, qui totum scibile scivit.* — Il Principe Maurizio di Savoia chiamollo presso di sè a Parigi, ma poscia per motivi politici caduto in sospetto presso il Cardinale Richelieu, questi lo fece trarre in arresto e lo tenne captivo per sei mesi in Avignone nel palazzo papale. Liberato andò a Roma, ove per qualche tempo insegnò teologia. Quindi tornò a Lione deve applicossi interamente a' suoi studi, trattando i soggetti più svariati e talora i più bizzarri, dalle astruse disquisizioni filosofiche fino alla dissertazione sulle diverse specie di nasi e alla storia dei cappelli. Nelle polemiche fu facondo, ma troppo spesso satirico e pungente, ciò che gli procacciò assai nemici. Le sue opere trovansi raccolte in 19 volumi *in-foglio*, stampati a Lione nel 1665. Il 1° volume porta la dedica al Duca Carlo Emanuele II. Dopo la sua morte parecchi altri suoi scritti inediti furono impressi in un volume *in-foglio* col titolo *Apopompaeus* a Cracovia da Annibale Zangoyski (1669) (Toselli, *Biogr. nic.*).

RAIMONDI Giovanni Francesco, uomo politico, egregio cultore delle lettere e membro di diverse Accademie, scrisse poeticamente in latino e in italiano e lasciò inoltre un pregevole epistolario in tre volumi sotto il titolo: *Giano Bifronte, segretario di oggidì.*

Nel secolo scorso acquistarono fama fra i letterati i seguenti Sospellesi:

BORRIGLIONE Domenico, frate dottrinario, membro dell'Accademia degli *Occupati* e degli *Incolti* di Torino.

IMBERTI Onorato, dottrinario, oratore e poeta, che lasciò molti volumi in italiano e in latino. Vari dei suoi componimenti poetici leggonsi nell'istoria di Sospello dell'abate Sigismondo Alberti.

CORVESI Giuseppe, canonico, che fu rettore dell'Università

di Valenza in Delfinato e lasciò stampato *Discorsi e quaresimali*, oltre ad un *corso di teologia* da lui dettato in quell'Università.

ALBERTI Sigismondo, abate, che scrisse la storia della sua patria (Torino, tipografia Mairesse, in 4°, 1728), in un libro pieno di utili ricerche, ma troppo prolisso nel suo racconto e non sempre fondato a fatti certi ed inconcussi. Lasciò pure una *Storia degli antichi Marchesi di Ivrea e dei Conti di Valperga*, e vari *Sonetti sacri*, e biografie latine degli uomini più illustri per scienza e santità della Liguria e del Piemonte.

ALBERTI Agostino, fratello di Sigismondo, dell'ordine dei predicatori, valente oratore, scrisse: *Idea generale delle cattedrali d'Europa* (Torino, Zappata, 1718).

ALBERTI Francesco, fratello dei precedenti, frate minore osservante, autore della *Genealogia e gesta dei Reali di Savoia, e dell'Ateneo sospellese* (Torino, presso G. B. Boeto, 1724).

ALBERTI Marcellino, altro fratello, dottore in medicina, pubblicò un pregevole *Vocabolario della lingua italiana, antico e moderno. Teatro di nomi di famiglie italiane. Istoria delle donne scienziate. Breve notizia delle Accademie d'Italia. Ragguaglio dell'origine e incremento dell'Accademia degli Occupati di Sospello* (7) (Napoli, Telia Mosca, 1740).

Nè vanno dimenticati fra i più chiari cultori della scienza medica:

BELLI Sigismondo, dottore in filosofia e in medicina, autore di varie opere accreditate, stampate tutte in Roma, ove ei professava con plauso l'arte sua nella prima metà del decorso secolo.

DEL-VALLE Ignazio, chirurgo militare, aggregato alla facoltà dell'Università di Torino; si segnalò da prode nelle memorande giornate di Braus e Autione, ove rimase ferito; ed in altre circostanze di quei tempi calamitosi. Fu professore e capo-chirurgo all'ospedale di San Rocco in Nizza ed alle carceri, e

chirurgo onorario del Re Vittorio Emanuele I, che altamente apprezzava il suo ingegno ed i rari suoi meriti. Morì in Nizza il 15 dicembre 1833.

Molti figli di Sospello coprono ancora oggidì in Italia onorate cariche nella magistratura e in altri rami della pubblica amministrazione. Il linguaggio parlato dai Sospellesi è un misto di ligure e di nizzardo, vi è notevole l'uso dei plurali in *as*, *es*, *os*, *us*, che è proprietà degli idiomi neo-latini, ed è pur rimasto in alcuni dialetti del Piemonte, ad es. del saluzzese e dell'alta valle di Stura.

Fra i saggi dei dialetti della provincia nizzarda (8) che in occasione dell'ultimo centenario del Boccaccio, celebratosi nel 1875, furono stampati nel libro del professore Passanti, *Parlari italiani in Certaldo*, trovasi pure a pagina 625 la versione della novella IX del Decamerone in sospellese (9).

Sospello ha una strada carrozzabile che gli dà comunicazione con Mentone ed il littorale; essa è però disagiosa ed insufficiente ai bisogni della sua valle. Questa attende la propria prosperità, il suo risorgimento economico e commerciale da un tronco di ferrovia che possa unirla colla progettata linea ferroviaria da Cuneo a Ventimiglia e Nizza, qualora non sia per attuarsi quell'altra, ideata dai francesi, per Fontano, Sospello, Scarena e Nizza.

NOTE.

(1) SULZER. *Viaggio da Berlino a Nizza e ritorno*, fatto negli anni 1775 e 1776, tradotto da Carlo Amoretti. Milano, ed. Savallo.

(2) V. CELESIA. *Le teogonie dell' antica Liguria*. Genova, tipografia dei sordo-muti.

(3) *Hic inde agebat Marius Appius, procurator Alpium maritimarum*. CORN. TAC., lib. II.

(4) DURANTE. *Corog.*, pag. 131.

(5) ROSSI GEROLAMO. *Storia della città di Ventimiglia*.

(6) ALBERTI SIGISMONDO. *Storia della città di Sospello*. DURANTE, op. cit.

(7) Il Bertolotti menziona fra gli scrittori sospellesi l'abate *Francesco Alberti di Villanova*, autore del miglior dizionario italiano-francese e del *dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, ma egli fu indotto in errore forse dall'omonimia perchè quest'Alberti nacque a Nizza da nobile famiglia li 21 settembre 1737 e moriva a Lucca nel dicembre 1801, siccome consta dall'epitaffio che leggesi sulla sua tomba in questa città.

(8) Oltre il sospellese, concorsero in quella raccolta ad onore del sommo Certaldese altresì i dialetti di Nizza, di Bollena, di Mentone e di Tenda.

Ci piace qui riferire l'epigrafe che accompagnava il saggio inviato per parte de' patrioti nizzardi:

O Giovanni Boccaccio
Della materna lingua le dovizie, i fiori
Negli aurei tuoi volumi sparsi
Noi pure raccogliemmo.
In questo dì che Italia unita plaude
Al nome tuo venerato
Non discaro ti giunga il mesto tributo
Che or dall'estremo mal diviso lido
Di questa Italia i memori Nizzardi
A te inviano.

(9) Ecco il principio della novella, la cui versione è dovuta all'egregio giovane avvocato Enrico Bojer, nativo di Sospello:

« Dunch digu chë as temps d'u premier Rei dë Cipro, après fac a cun-
» quista d'a Tera Santa da Gufredo dë Buiun, es capità chë una gran
« signura dë Gascogna anè ën pëlëgrinage au Sepulcre, e 'n turnant d'ailà,
« arivaia ën Cipro, fughè da certus omes sëlëras brutalament ënsultaia,
« tant chë nun vurìa sentir dë cunsulasiun, e pënsè d'anar s'ën laumentar
« dau Rei, ma i venghè dic da carcün ch'aurìa përdü a sieu pëna, perch'ël
« era de tant marìa vida e tant buan a pàu chë dambë una viltà propi
« digna d'ogni vituperi supurtava mila ëngiurias facias ën el, autre chë
« vëndicar dambë giustissia achelas facias as autres, au punc che chiunque
« avia una bila l'ësfugava ën li fasent carchë unta o carchë marìa figura.
« A frema en sentent acò, perdent ogni spëransa dë vëndëta, për së cun-
« sular ën carchë maniera d'u siu tuart, anè pënsar dë pugne un pau a
« viltà d'achel rei, ecc., ecc. »

Si avvertano le seguenti precipue norme, per la retta pronuncia del sospellese, quali vennero dallo stesso traduttore dettate. La lettera *e* si pronuncia aperta, ma distinta coi due puntini a mo'di dieresi prende il suono stretto che ha per esempio nella parola piemontese: *badëssa*. L'*u* non ha il suono lombardo o francese, se non è segnato coi due puntini *ü*.

La *i* posta fra la consonante *c* ed una delle vocali *a, e, u* non si pronuncia, servendo solo a render schiacciato il suono della consonante suddetta: lo stesso dicasi per la lettera *g*. La *c* è finale è dolce. La *s* ha sempre in principio, come in fine e nel corpo della parola, il suono stesso che nel- l'italiano *saggio,* tranne in pochi casi, per es.: *disent* in cui suona come in *rosa.*,

VI.

MOLINETTO.

I monti che circondano Molinetto. — Punti strategici in balìa della Francia. — Considerazioni militari (in nota). *— I primieri abitanti. — La contessa di Molinetto — La Casa di Savoia. — La röcca dei Viberi. — Un ponte aereo. — Chiese. — Scuole ed istituti. — Censimento. — Prodotti del suolo. — Uomini insigni.*

Risalendo il corso della Bevera fin presso alle sue sorgenti, per una romantica valletta, a chilometri 12 dal capoluogo di Sospello, perviensi al piccolo comune di Molinetto. Collocato all'altezza di metri 799 sul livello del mare, circondato dai monti Ciarmetta, Ventabren, Milleforche, che vanno a congiungersi col sovrastante colle di Autione, nucleo della catena primaria alpina, la quale scende dal picco di Clapier e, procedendo da Nord a Sud, per diverse ramificazioni va al mare, costituendo una barriera naturale inespugnabile, fu quell'umile villaggio il centro di importanti operazioni militari nei gloriosi combattimenti sostenuti nel giugno e luglio del 1793 dalle milizie subalpine contro le truppe repubblicane francesi comandate dal generale Brunet. La Francia, che ora è diventata immeritamente padrona di sì strategiche alture, avrebbe certo in caso di guerra contro di noi tutti i vantaggi dell'azione di-

fensiva e dell' offensiva insieme, comunque mutate siensi alquanto dalle antiche le regole della moderna tattica e strategia (1).

Dall' esistenza di un antico molino isolato, dagli abitatori di Sospello costrutto, trasse l'appellativo suo il borgo in discorso. Si narra che quei primitivi e fieri alpigiani essendosi dati al brigantaggio, costrinsero i Sospellesi a intervenire a reprimerli, e che cresciuti più tardi di numero e di forza, mal comportando il dominio dai loro vicini imposto, si ribellarono, ma questi giunsero colle armi a sottometterli, obbligandoli ai patti che furono stipulati con trattato del 29 maggio 1365, in cui la città di Sospello assunse il titolo di *contessa di Molinetto*, che conservò d'allora in poi, mantenendo i suoi diritti di alta sovranità sul nuovo comune, a cui però venivano concesse alcune locali franchigie (2), massime riguardo all' elezione dei magistrati. Succedette nel 1388 la dedizione alla Casa di Savoia, e questa riconobbe e mantenne pure i precipui privilegi municipali di Molinetto.

Le sorti di questo comune furono quindi indissolubilmente legate a quelle della città madre sospellese. Sovra d'una rupe che domina la sinistra riva della Bevera si mirano gli avanzi di una antichissima fortezza che pretendesi risalga ai tempi dei Viberi, e poco lungi i ruderi di un santuario dedicato alla Madonna di *Amenore*, frazione già abitata nell'età di mezzo e più tardi abbandonata come risulta da carte dell'epoca serbate negli archivi di Sospello. Dall' altra parte, nella regione detta la *Pajera*, fra due alte roccie parallelle, entro cui si gettano fragorose le acque della Bevera, si osservano due fori scavati profondamente nel sasso, e la precisa loro corrispondenza designa che vi si attaccavano degli anelli in ferro a cui dicesi che quegli audaci alpigiani raccomandassero le corde di un ponte volante per traversare l'abisso.

Molinetto ha, oltre la chiesa parrocchiale, due confraternite.

Una Congregazione di carità ed un Monte granatico vengono in sussidio degli indigenti. Vi si mantengono scuole elementari per ambo i sessi, ed una per lascito particolare è destinata alle giovani adulte. La popolazione che nel 1867 era ancora di 1172 abitanti, secondo il censimento del 1876 ne numera soltanto 865 in causa delle numerose emigrazioni. Essa è dedita per la massima parte alla pastorizia, abbondando il suolo di ottimi pascoli, e ricavandosi quindi dalle numerose greggi latte e butirro squisito che forma oggetto di speciale commercio sui mercati di Nizza e del circondario. Vi si raccoglie altresì frumento, legumi, patate a sufficienza. Le montagne sono assai boschive; hannovi pur terreni nummulitici, ed anche abbonda nei dintorni il giurassico metamorfo.

Molinetto si reca ad onore di essere patria del prode ufficiale *Angelo Torrelli*, il quale per molti atti di eroismo e gloriose ferite riportate ne' vari scontri alpini coi repubblicani francesi del 1793-94-95 meritò di essere insignito della medaglia d'oro al valore, oltre alla croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia (3).

Nacque pure a Molinetto il letterato *Francesco Trucchi*, uomo di versatile ingegno ed assai elegante scrittore. Pubblicò una raccolta in 4 volumi di *poesie italiane inedite* di *antichi trovatori* (Prato, 1856); un romanzo storico col titolo: *I provenzali a Nizza; Gli oratori italiani*, scelta di saggi di eloquenza classica; *La più bella ourì del Paradiso*, racconto; ed una *Storia politico sociale e religiosa d'Italia*. Stampò a Parigi nel 1865: *Éléments de physique et de chimie*. Voleva ivi mandar alla luce nel 1867 un'opera col titolo: *Des puissances et des facultés de l'homme, nouveau système de philosophie*, ed avevane già pubblicato il programma coll'indice, ma non avendo potuto raccogliere un numero sufficiente di sottoscrittori, dovette abbandonare il disegno suo. Dopo aver menato una vita alquanto fortunosa in Italia ed in Francia il Trucchi morì a Parigi il

3 marzo 1871 rammentando per triste prova quanto spesso pur oggidì si avveri la sentenza del poeta: *Povera e nuda vai filosofia!*

NOTE.

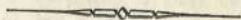
(1) Vorrei che si ponesse mente a quanto scrive un giudice competentissimo della materia, il maggiore V. E. Dabormida, nel suo stimato libro: *La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamenti militari odierni* (Torino, Loescher, 1878).

« *In una guerra limitata fra l'Italia e la Francia, la disparità delle forze « di queste due nazioni e le condizioni topografiche della regione che si estende « dalla frontiera al Rodano rendono affatto improbabile che ci riesca di « penetrare molto addentro nel territorio francese e di raggiungere qualche « oggettivo importante, anche dopo aver riportate vittorie segnalate nelle « pianure dell' alta valle del Po.* Se la sorte delle armi è invece avversa « all'esercito italiano in una lotta combattuta al di qua della barriera al- « pina, il fatto che l'invasore, padrone degli sbocchi delle Alpi, potrà sta- « bilirsi nell'alta valle del Po con forze soverchianti, *ci lascierà pochissima « probabilità di riuscire a ricacciarlo dal nostro territorio.*

« Anche producendosi complicazioni politiche che obblighino il nostro av- « versario a rivolgere altrove la maggior parte delle sue forze, esso potrà « col rafforzare potentemente le posizioni di sbocco delle Alpi, mantenere « un atteggiamento minaccioso contro l'Italia e paralizzare i nostri sforzi « per passare all'offensiva. »

Intanto constatiamo che da qualche tempo il Genio militare francese lavora ad allargare le vie per quei sommi passi alpini onde meglio facilitare all' occorrenza il trasporto dei cannoni e dei materiali da guerra ai posti più importanti. — E da noi che fu fatto finora? — Nel 1875 si diede opera alla costruzione di un forte di *sbarramento* a San Dalmazzo presso lo sbocco della Bionia. Si sprecarono 50,000 lire e più nelle espropriazioni e nei primi lavori... indi si riconobbe la perfetta inutilità dell' opera, e il tutto venne abbandonato. Nessun' altra fortificazione d' allora in poi fu intrapresa nella valle di Roja. Si comprende che sia assai difficile la difesa d'una frontiera che non ha alcuno dei requisiti per esserlo; ma dovremo noi perciò lasciare affatto scoperti gli sbocchi del nostro estremo territorio, dovremo perpetuamente rassegnarci a sopportare che una vicina nazione s' innoltri come un potente cuneo nel cuore delle nostre valli, nel mezzo di un suolo che fu ed è indiscutibilmente nostro?.....

(2) Archivi di Sospello.

(3) Nell'attacco dato dai francesi al campo di Milleforche li 27 aprile 1794 Torrelli riusciva alla testa di pochi soldati a porre fuori ordine un corpo nemico, e farne vari prigionieri, rimanendo egli ferito al braccio sinistro. Li 10 agosto successivo nel respingere il nemico da Roccavione fu il primo a gettarsi nel fiume Gesso allora ingrossato e pericoloso, l'inseguì con altri tratti dal suo esempio fin presso il Vernante, e fu ferito da un proiettile alla coscia sinistra. Il 31 agosto dell'anno susseguente a S. Martino di Lantosca sorprese un posto avanzato detto *la Ceresa*, ben trincerato e difeso da 200 uomini, di cui parte uccideva e parte fugava fino a S. Martino, ove venne ferito da una palla che gli trapassava la coscia destra. — Già nelle fazioni campali del 1792 erasi segnalato per bravura a Mongrosso e Brois, inseguendo il nemico fino al ponte detto della *Nicia*, e facendo otto prigionieri, che consegnava al comandante luogotenente di S. M. il conte di Pratolungo; ed il 13 agosto del 1793 era egli il primo penetrato nella ridotta dell'elevazione di S. Martino facendovi prigioniero il comandante ed impadronendosi d'un pezzo d'artiglieria e di una spingarda. — Notizie estratte da un rapporto ufficiale e procuratemi dalla cortesia del cav. professore Giuseppe Moschetti, distinto cittadino di Molinetto, uno dei benemeriti insegnanti e promotori del *Circolo Filologico* di Torino, il primo istituto di questo genere che siasi creato in Italia.

VII.

CASTIGLIONE.

Il forte di Castiglione. — Le milizie galliche. — Il comune. — I Saraceni. — L'assedio dei Genovesi. — Carlo d'Angiò. — La regina Giovanna. — La contessa di Castiglione. — L'atto di dedizione alla Casa di Savoia. — Il plebiscito del 1860. — Un documento per la storia (in nota). — *Popolazione. — Chiese. — Scuole. — Opere pie. — Strade. — Prodotti. — Un letterato vivente.*

Chi pel valico del menzionato colle di Brois dirigesi verso Sospello, mira alla sua sinistra spiccare sull'eminente vetta d'un monte scosceso le ruine del forte antichissimo di Castiglione. Questo propugnacolo edificarono prima i consoli della città di Sospello, presso il limite del loro territorio, a difendersi dalle ostilità e mire ambiziose dei loro finitimi conti di Ventimiglia. L'asprezza del sito quasi inaccessibile e l'arte ne fecero un baluardo temuto e potente nell'evo medio e dappoi nei vari rivolgimenti militari che per più secoli travagliarono le Alpi marittime. Fu smantellato però dai repubblicani francesi nel 1794, dopo che, come già si disse, sforzata la pattuita neutralità del territorio ligure, essi poterono cacciare dalla valle Rojana le truppe austro-piemontesi e rendersi così padroni della linea e delle rôcche da queste occupate. Di tali galliche memorabili imprese può il bramoso lettore attingere minuti ragguagli nella *Storia militare del Piemonte dal* 1748 *al* 1850 *del generale Pinelli*, e nei già citati *Annali militari dei Reali di Savoia dal* 1000 *al* 1800.

Sotto le mura protettrici della fortezza vennero a raggrupparsi poche famiglie che col tempo formarono un piccolo comune indipendente. Nel secolo IX ebbero i Castiglionesi a lottare contro le orde Saracinesche, le quali scorrevano le Alpi marittime, ed è tradizione che si fossero munite sul vicino colle di *Orso* e su quello di *Guggian*, donde sarebbero state poi disloggiate e scacciate verso il principio del secolo XI. Da un atto di convenzione del 1261 (1) si rileva che la repubblica genovese, in possesso del contado di Ventimiglia e in litigio col comune di Sospello per ragione di territorio, aveva posto l'assedio a Castiglione ed era riuscita a impadronirsene; che i Genovesi ne fecero cessione a Carlo d'Angiò, il quale, malgrado tutte le proteste di quegli abitanti, concesse il paese in feudo a Pietro Balbo, conte di Ventimiglia, in cambio di altre terre.

I rovesci della spedizione di Napoli, scrive il Durante, avendo riaccesa la guerra coi Genovesi, il capitano Selvaggi s'impadronì di nuovo del castello, ma il siniscalco di Provenza, *Foulques d'Agout*, accorso con poderosa oste, pervenne in breve a sottometterlo.

La regina Giovanna tentò pure di vendere la signoria di questo luogo a Ranieri Grimaldi di Monaco, ma il timore di una ribellione per le proteste ed il malcontento che tale alienazione cominciava a suscitare la costrinsero a recedere dal contratto e a restituirgli la somma che già aveva sborsata (2). Fu d'allora in poi che i Castiglionesi si riconobbero vassalli della città di Sospello, e che questa s'aggiunse il titolo di *Contessa di Castiglione*.

Nel 1388 concorsero altresì all'atto di dedizione ai Principi Sabaudi colle altre terre della Vicaria sospellese e del Contado nizzardo.

Nel 1860 essi diedero una luminosa prova di verace patriottismo, votando unanimi contro l'annessione alla Francia

in onta alle avvenute pressioni ed alle astute manovre degli agenti imperiali (3). La popolazione di questo comune è da molti anni andata scemando, non contando più ora che 305 abitanti; ha una sola parrocchia, sotto il titolo di S. Michele, eretta nel 1712, già dipendente dalla diocesi di Ventimiglia, primachè emanasse il decreto di Napoleone I, il quale l'aggregò a quella di Nizza. Evvi pure una confraternita di battuti bianchi con cappella dedicata al Santo Spirito, e ad un'ora di distanza dal paese sorge la cappella di Sant'Antonio martire, a cui accorrono i devoti in processione tre volte all'anno, cioè alla festa di quel santo, a quella di San Giovanni Battista e della Madonna delle Grazie. — Si è istituita in Castiglione dopo il 1872 una scuola mista per ragazzi e fanciulle: esiste da antica data un *Monte granatico* ed un'opera di beneficenza di tenuissimo reddito. Una strada carrozzabile mette in comunicazione questo comune con Mentone da una parte e con Sospello dall'altra, da cui dista chilom. 6,84; un pedone fa il servizio postale giornalmente con questo capoluogo.

Il territorio è ricco di eccellenti pascoli e fornisce cave di pietra da calce; vi si raccoglie vino, frumento, legumi e frutta in copia; il reddito maggiore però ricavasi dalla vendita delle ciliegie sui mercati di Mentone e della riviera. Castiglione è patria del prof. Francesco Dionigi Blancardi, autore di poesie latine assai lodate, e di un libro: *Elementi di umane lettere*, che ebbe in Firenze due edizioni. Di lui fa onorevole menzione il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* dell'illustre Angelo De-Gubernatis. (Firenze, successore Le Monnier).

NOTE.

(1) *Actum acquis in palatio*, presente D. JACOBO CAIS, *amirallo Niciae*. Archiv. Sospell.

(2) Atto 16 dicembre 1176, ALBERTI, *Storia di Sospello*.

(3) Per chi credesse tuttavia che la votazione dei Nizzardi fu libera, pubblichiamo quale storico documento il seguente *proclama* che in gran copia venia diffuso ed affisso per le vie di Nizza e pel contado, dietro ordine di quell'autorità a cui incombeva il dovere di tutelare la libertà del voto.

Cittadini!

« OGNI INCERTEZZA RIGUARDO AL NOSTRO FUTURO, È SPARITA.
« Per il trattato del 24 marzo, il valoroso Re Vittorio Emanuele « ha ceduto alla Francia la Savoia ed il contado di Nizza.....
« Ma il destino di un popolo non riposa esclusivamente sopra « il volere dei sovrani. Il magnanimo Imperatore Napoleone III « ed il leale Vittorio Emanuele hanno dunque desiderato che « la cessione sia *fortificata* dalla adesione popolare.....

« All'augusta voce del vostro Re, ogni incertezza sul vostro « avvenire è cessata; nello stesso modo a quelle auguste pa- « role dovrebbero sparire pel futuro tutte le discussioni e le « rivalità; tutti i cittadini dovrebbero essere animati dallo stesso « spirito di conciliazione. Ogni opposizione dovrebbe cedere « innanzi agli interessi del paese ed ai sentimenti del dovere. « Al postutto *essa troverebbe un ostacolo* INSORMONTABILE *nei « voleri stessi di Vittorio Emanuele.*

« Non vi è più bisogno di pubbliche dimostrazioni. *Il loro « solo effetto sarà di compromettere l'ordine pubblico, che « sarà pel futuro* ENERGICAMENTE MANTENUTO. Confidenza, tran- « quillità e raccoglimento dovrebbero presiedere all'atto so- « lenne al quale siete chiamati.

Cittadini!

« La missione confidatami dal Re è corta, ma importante. « Onde poter adempiere al mio dovere in queste straordinarie « circostanze, io fo conto sul vostro aiuto e sulla vostra co-

« operazione, sul vostro rispetto alla legge, e sopra l'alto grado « di civiltà a cui vi siete innalzati.

« Affrettate adunque la conferma coi vostri suffragi della « nostra unione alla Francia. Facendo eco *ai voleri del Re*, « raccogliamoci attorno alla bandiera di quella nobile e grande « nazione che ha sempre avuto le nostre più vive simpatie. « Stringiamoci attorno al trono del glorioso Imperatore Na- « poleone III; circondiamolo con quella fedeltà, così speciale « al nostro paese, che fino ad oggi abbiamo conservata per « Vittorio Emanuele. In quanto a questo Augusto Principe, « riteniamo tra noi il culto di memorie passate, ed innal- « ziamo fervide preghiere per il suo nuovo e splendido destino!

« In quanto al grande Napoleone III, la potente e ferma « volontà del quale è d'incominciare una nuova êra di pro- « sperità pel nostro paese, la nostra inflessibile fedeltà e la « nostra rispettosa devozione ora dovrà incominciare.

« Viva la Francia! Viva Napoleone III!

« *Il Governatore provvisorio* LUBONIS. »

INDICE

Titolo I — UNO SGUARDO ALLA VALLE.

Titolo II — FONTANO.

Titolo III — SAORGIO.

Titolo IV — BREGLIO.

Titolo V — SOSPELLO.

Titolo VI — MOLINETTO.

Titolo VII — CASTIGLIONE.